



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

ENERGIA IN AFRICA: QUALI RELAZIONI TRA ITALIA E ANGOLA?

POLICY BRIEFING
APRILE 2024

Giulia Signorelli



SOMMARIO

Executive Summary	3
1 L'Angola nel quadro della strategia italiana per l'Africa	6
2 Le relazioni bilaterali tra Roma e Luanda	6
3 Petrolio e gas in Angola	7
4 Implicazioni socio-economiche della dipendenza da combustibili fossili	9
5 L'Angola e il cambiamento climatico	11
6 Un'alternativa per l'Angola	12
6.1 L'agricoltura sostenibile e il rischio dei biocombustibili	13
6.2 Un'industria mineraria sostenibile	14
6.3 Le energie rinnovabili	15
6.4 L'eco-turismo	17
6.5 La pesca	18
7 Un nuovo approccio con l'Angola	19

EXECUTIVE SUMMARY

Il [Piano Mattei](#), la nuova strategia dell'Italia per il continente africano presentata a gennaio 2024 in occasione del [Summit Italia-Africa](#), conferma un rinnovato focus dell'Italia sul continente africano. All'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina, il Governo si è rivolto a numerosi partner africani al fine di diversificare le proprie forniture di gas, allora principalmente provenienti dalla Russia.

L'attivismo diplomatico italiano verso l'Africa ha riguardato anche l'**Angola**. La visita a Roma del Presidente dell'Angola João Manuel Gonçalves Lourenço a maggio 2023 è stata la prima di un leader angolano dall'epoca dell'indipendenza del Paese, e ha fatto seguito alla missione in Angola che gli allora Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale Luigi di Maio e Ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani svolsero ad aprile 2022. Alla presenza anche dell'Amministratore Delegato di Eni Claudio Descalzi, Roma e Luanda hanno concordato [l'aumento](#) di forniture di gas di 1,5 miliardi di metri cubi l'anno, giudicate chiave per smarcarsi dal gas russo. **I rapporti italo-angolani sono principalmente di natura economico-commerciale, trainati dal settore oil&gas.** Ad oggi, **l'Angola figura tra i primi dieci fornitori di petrolio all'Italia, nonché tra i fornitori di gas naturale liquefatto (GNL).** Sebbene sia il secondo produttore di petrolio in Africa e un produttore emergente di gas, l'Angola sta registrando una produzione di idrocarburi in declino, da 7 anni per quanto riguarda il petrolio, da quasi 5 anni per il gas naturale.

Il caso dell'Angola dimostra chiaramente come impostare una partnership sullo sfruttamento di combustibili fossili, soprattutto petrolio in questo caso, non abbia giovato in alcun modo allo sviluppo a tutto tondo del Paese, andando anzi ad alimentare un circolo vizioso di indebitamento, povertà e disuguaglianze. L'analisi mostra che, data la forte dipendenza del Paese dalla produzione e vendita di idrocarburi, l'economia nazionale è estremamente vulnerabile alla volatilità del prezzo del greggio. Allo stesso modo, scommettere su un'emergente industria del gas presenta numerosi rischi: investire nello sviluppo e rafforzamento del settore gasiero significa andare incontro a *stranded capital*, ossia all'impossibilità di recuperare investimenti in quanto non più remunerativi a causa di un collasso di prezzi e di domanda. Ne consegue che, **se l'Angola non dovesse adottare alcuna misura per diversificare la propria economia, il prodotto interno lordo (PIL) dell'Angola potrebbe ridursi fino al 6% entro il 2050.**

L'Angola dovrebbe perciò imbarcarsi in un percorso di riforme politiche e istituzionali, che permetterebbero l'accesso a nuovi finanziamenti per il clima e la diversificazione del sistema economico nazionale facendo leva su settori non petroliferi come le energie rinnovabili, l'agricoltura sostenibile, l'industria dei minerali critici, la pesca e l'eco-turismo. Questi settori, in quanto molto vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico, dovrebbero essere sostenuti da politiche in materia di

adattamento, in quanto **un raggiungimento della resilienza climatica è indissolubilmente legato al successo della diversificazione economica dell'Angola.**

Il Piano Mattei per lo sviluppo del continente africano rappresenta dunque una chance per l'Italia di ridefinire una nuova partnership con l'Angola. Tuttavia, **una partnership basata sullo sfruttamento dei combustibili fossili non solo non è conveniente a fronte di una domanda di petrolio e gas italiana ed europea in diminuzione secondo tutti gli scenari, ma è anche in rotta di collisione con l'andamento del mercato** (questo in maniera particolarmente acuta nello scenario di decarbonizzazione allineato a 1,5), con gli impegni presi dall'Italia dal punto di vista climatico e con gli obiettivi nazionali in ambito di politica estera, che mirano a promuovere stabilità nel continente africano.

Nel segno del carattere innovativo che dovrebbe contraddistinguere il Piano Mattei, una nuova partnership tra Italia e Angola dovrebbe invece incentrarsi su un impegno concreto del governo italiano sui seguenti punti:

- **Impegnarsi a non promuovere nuovi progetti di esplorazione e sviluppo di gas e di petrolio, sia tramite un chiaro indirizzo politico che attraverso la finanza pubblica,** per evitare il rischio di *stranded capital*, ossia investimenti non più remunerativi;
- **Reindirizzare gli strumenti di finanza pubblica, come le garanzie di SACE e il Fondo Italiano per il Clima (FIC) a supporto di settori non petroliferi ed emergenti** come, per esempio, progetti di energia rinnovabile e di minerali critici, agricoltura sostenibile, pesca ed eco-turismo. Si tratta di settori che hanno un potenziale attualmente inespresso e che il governo angolano ha dichiarato la volontà di sviluppare al fine di perseguire una vera diversificazione economica del Paese, ormai ineludibile e urgente, e la cui attualizzazione risponde anche agli obiettivi del Piano Mattei, che mira a favorire lo sviluppo economico dei Paesi africani allo scopo di promuovere stabilità nel continente;
- **Ancorare un rinnovato focus italiano sull'Angola nella cornice del Piano Mattei alla più ampia strategia di cooperazione dell'UE con l'Angola,** tramite strumenti e iniziative come il Sustainable Investment Facilitation Agreement (SIFA) e la Global Gateway Initiative;
- **Supportare l'adozione di politiche sull'adattamento nel Paese che possano affrontare in modo sistematico le perdite e i danni sul territorio.** Più in generale, le politiche di adattamento al cambiamento climatico dovrebbero rientrare in una cornice più ampia di una strategia di lungo periodo, ad oggi mancante, che possa codificare gli impegni del Paese, in termini di politiche e obiettivi, verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Nel dettaglio, si dovrebbe tenere in considerazione il nesso tra clima e sicurezza alimentare, così come espresso alla Presidente del Consiglio Meloni in occasione della COP28;

- **Attivare e rafforzare forme di diplomazia economica e industriale per l'identificazione di progetti a zero emissioni** che possano mobilitare la finanza privata e supportare una pianificazione a lungo termine, includendo sostegno all'innovazione e al *capacity building* lungo la catena del valore;
- **Infine, l'Italia dovrebbe supportare attivamente il governo angolano a identificare un modello di transizione del sistema fiscale**, insieme all'Europa, alle istituzioni onusiane e alle Banche multilaterali di sviluppo.

1 L'ANGOLA NEL QUADRO DELLA STRATEGIA ITALIANA PER L'AFRICA

La visita a Roma del Presidente dell'Angola João Manuel Gonçalves Lourenço a maggio 2023 in presenza della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è stata la prima di un leader angolano dall'epoca dell'indipendenza del Paese, ottenuta nel 1975. Una visita, questa, che fa seguito alla missione in Angola di aprile 2022 degli allora ministri degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale Luigi di Maio e della Transizione ecologica Roberto Cingolani, accompagnati dall'Amministratore Delegato di Eni Claudio Descalzi, nel quadro della strategia di diversificazione energetica lanciata all'indomani dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, allora primo fornitore di gas dell'Italia. Una "corsa al gas" che ha assunto nello specifico una dimensione africana, e che ha visto esponenti del governo siglare nuovi accordi non solo con l'Angola ma anche con Algeria, Egitto, Libia, [Mozambico](#) e [Congo](#). La visita contribuì ad affermare il crescente scambio commerciale tra i due paesi, soprattutto nel campo dell'energia.

L'attivismo diplomatico italiano verso l'Africa, iniziato con il governo Draghi, è poi proseguito nel quadro dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni, la cui ambizione di rilanciare le relazioni italo-africane e di fare di Roma un interlocutore prioritario per l'Africa si è trasformata nel Piano Mattei, la *flagship initiative* per lo sviluppo del continente africano, presentato durante il Summit Italia-Africa di fine gennaio 2024.

Gli interessi in gioco nel delineare il Piano Mattei sono riconducibili all'impegno a promuovere la crescita e lo sviluppo del continente africano come antidoto alle cause profonde della migrazione, in linea anche con il processo di Roma lanciato a luglio 2023. Il focus su crescita e sviluppo del continente africano ha per l'Italia importanti risvolti anche dal punto di vista economico e climatico, ove l'ambito energetico è senza dubbio centrale. L'attuale paradigma diplomatico e finanziario tra l'Italia e i Paesi africani è infatti disegnato per favorire l'obiettivo tradizionale dell'accesso ai combustibili fossili – una dimensione, questa, che si è fortemente intensificata in seno alla crisi energetica scatenata dall'invasione russa dell'Ucraina. Rappresentata dal Ministro di Stato per il Coordinamento Economico, José de Lima Massano, l'Angola ha costituito uno dei 46 Paesi africani che hanno partecipato al Summit Italia-Africa.

2 LE RELAZIONI BILATERALI TRA ROMA E LUANDA

I primi rapporti diplomatici bilaterali tra Italia ed Angola risalgono al 1976. L'Italia fu il primo Paese occidentale a [riconoscere ufficialmente](#) la neo-proclamata Repubblica di Angola, dove già prima dell'indipendenza era significativa l'opera umanitaria e di evangelizzazione dei missionari, nonché la presenza di una solida comunità italiana.

Accanto alle innumerevoli iniziative di cooperazione allo sviluppo, il ruolo di piccoli imprenditori italiani, delle ONG e delle università italiane è rimasto saldo anche durante la guerra civile terminata nel 2002.

I [dati di interscambio bilaterale complessivo](#) confermano una crescente rilevanza a livello commerciale a partire dal 2022, quando l'interscambio ha raggiunto 1,7 miliardi di euro, di cui 1,5 miliardi solo di importazioni di combustibili fossili dall'Angola. Difatti, ad oggi il [95%](#) dell'export totale angolano è rappresentato dall'esportazione di greggio. È evidente quindi che i principali interessi economici dell'Italia in Angola sono legati al settore *Oil&Gas*, ma anche alla filiera *agribusiness*, ritenuta prioritaria dalle autorità angolane ai fini della diversificazione economica, e al settore delle costruzioni. Nel Paese, inoltre, si registra la presenza di realtà imprenditoriali italiane, tra cui [Eni](#) (presente dal 1980), [Azule Energy](#) (joint venture creata nel 2022 da Eni e BP), [SAIPEM](#) (la cui presenza è stata rafforzata grazie a nuovi contratti nel 2022) e [CMC](#).

Per quanto riguarda il settore dei combustibili fossili, nel 2023, l'Angola risultava decimo [fornitore](#) al mondo e terzo in Africa (dopo Libia e Nigeria) di petrolio all'Italia, con 1,4 milioni di tonnellate esportate nell'anno. **L'esportazione di gas verso l'Italia è iniziata nel 2022 a seguito dell'accordo firmato nel corso della missione italiana in Angola di aprile 2022**, cui ha partecipato, oltre agli allora Ministri Di Maio e Cingolani e l'Amministratore Delegato di Eni Descalzi. **Nel 2022 l'Italia ha ricevuto 91 milioni di metri cubi di gas naturale liquefatto (GNL)¹, rappresentando circa il 3% dell'import totale di GNL italiano.**

Al centro di quell'intesa [l'aumento di forniture di gas di 1,5 miliardi di metri cubi l'anno](#), giudicate chiave per smarcarsi dal gas russo all'indomani dell'invasione dell'Ucraina. A seguito dell'accordo, l'azienda italiana ha deciso di rafforzare ulteriormente la sua presenza nel Paese africano tramite la creazione della joint venture [Azule Energy](#) con l'inglese British Petroleum (BP), che unisce i business di esplorazione e produzione di petrolio e gas delle due società. A seguito della fusione, Azule Energy è ad oggi il più il più grande produttore indipendente di petrolio e gas nel Paese.

3 PETROLIO E GAS IN ANGOLA

Secondo dati [OPEC](#), l'Angola è al settimo posto in Africa per riserve certe di petrolio con 2,5 miliardi di barili di petrolio e secondo produttore di petrolio in Africa, dopo la Nigeria, nonostante la sua produzione sia in costante [declino](#) dal 2016. Ciò è dovuto al blocco degli investimenti a causa del significativo calo dei prezzi del petrolio avvenuto nel 2014

¹ Dati IEA

e della scarsa disponibilità di valuta estera nel Paese. I principali operatori del settore nel segmento *upstream* sono ExxonMobil, TotalEnergies, Chevron e Azule Energy, che spesso operano affianco alla compagnia nazionale Sonangol.

Tuttavia, paragonato a molti altri Paesi africani, l'Angola non è certamente ricca di gas: le sue [riserve certe di gas naturale](#) ammontano a circa 300 miliardi di metri cubi standard. Per fare un confronto, le stime di riserve certe di gas naturale in Nigeria ammonterebbero a 5 mila miliardi di metri cubi standard. La ragione è da ricercare nella [conformazione geologica](#) del territorio angolano, le cui rocce hanno maggiore probabilità a generare petrolio rispetto al gas. Allo stesso modo, paragonata alla quasi totalità dei Paesi OPEC, Luanda ha una produzione di gas annuale decisamente [inferiore](#) e, peraltro, in declino da cinque anni.

Sino ad oggi, il consumo interno di gas naturale è sempre stato limitato, e in particolare fino al 2013 la maggior parte del gas naturale prodotto veniva bruciato e rilasciato in atmosfera tramite pratiche di *flaring*. Nonostante nel corso degli ultimi sette anni questo fenomeno si sia quasi dimezzato, secondo il [Global Gas Flaring Tracker](#) della World Bank ad oggi l'Angola risulta ancora tra i primi 20 paesi al mondo per intensità del *flaring*.

La [produzione](#) di gas è rimasta stabile e allineata al consumo interno del Paese sino al 2014, anno in cui si è registrato un incremento di produzione, coincidente con l'avvio delle esportazioni di GNL dal terminale [Angola LNG](#) a Soyo, confermando il fatto che gli investimenti in nuovi giacimenti di gas e nell'ampliamento di quelli esistenti siano stati effettuati per soddisfare principalmente i mercati esteri e non solamente il mercato domestico. Nel progetto partecipano l'azienda statale Sonangol, l'americana Chevron (che detiene la maggioranza), TotalEnergies e Azule Energy (joint venture di Eni e BP). Il terminale ha una capacità di esportazione di 5,2 milioni di tonnellate per anno (MTPA) e i principali [mercati di destinazione](#) delle forniture di GNL sono quelli europei e asiatici, in particolare Regno Unito, Francia, Belgio, India, Singapore e Turchia.

A dimostrazione del fatto che ad oggi la produzione di gas nel Paese sia destinata principalmente all'esportazione, basti guardare i dati di accesso all'energia. In primis, nel 2021 l'esportazione di gas ha rappresentato [l'80%](#) della produzione primaria di gas naturale, mentre i consumi finali di gas naturale erano solamente il 6% rispetto al totale della produzione. Inoltre, con l'eccezione di un numero limitato di centri cittadini, il tasso di accesso all'energia e all'elettricità rimane ancora molto basso. Difatti, ad oggi, solamente il 45% della popolazione ha [accesso all'elettricità](#), mentre 18 milioni ne sono prive. Tra il 45% che riesce ad accederne, la popolazione che vive nelle zone rurali è coperta solamente per il 7%.

4 IMPLICAZIONI SOCIO-ECONOMICHE DELLA DIPENDENZA DA COMBUSTIBILI FOSSILI

Il settore petrolifero è chiave per l'economia angolana e rappresenta un terzo del [prodotto interno lordo \(PIL\)](#), oltre il 90% delle esportazioni e il [75% delle entrate del Paese](#). Di recente, il governo si sta adoperando per sviluppare un'industria integrata del petrolio e del gas.

La forte dipendenza del Paese dalla produzione e vendita degli idrocarburi ha reso però l'economia nazionale estremamente vulnerabile alla volatilità del prezzo del greggio. Secondo il [Gruppo della Banca Mondiale](#), l'Angola ha vissuto una profonda recessione di sette anni, in seguito al crollo dei prezzi petroliferi del 2014, ulteriormente esacerbata dalle dinamiche legate alla pandemia di COVID-19. Nonostante una timida ripresa dal 2022, resa possibile dai prezzi elevati del petrolio di quell'anno, il PIL pro-capite oggi è ancora di gran lunga inferiore a quello di un decennio fa.

Una delle prime misure adottate dal governo su [consiglio](#) del Fondo Monetario Internazionale (FMI), nel 2015, è stata l'eliminazione graduale dei sussidi per il carburante, misura che ha colpito soprattutto le fasce più povere del Paese. Il conseguente calo delle importazioni (diminuite del 50-60%), l'aumento sostanziale dei prezzi dei beni di prima necessità, la costante diminuzione del valore della moneta nazionale, hanno portato nel 2018 alla firma di un [prestito di 3,9 miliardi di dollari](#) con il FMI, il più grande mai concesso dal Fondo in Africa.

Nel marzo 2020 la [capacità di spesa del governo](#) è stata colpita da un nuovo calo del prezzo del petrolio, quando il prezzo del barile è sceso da 45 a 32 dollari, cancellando il 6% del PIL da un giorno all'altro. Il bilancio statale per il 2020 era stato calcolato su un prezzo del petrolio di 55 dollari al barile, quindi il Parlamento ha dovuto ratificare una revisione di bilancio a giugno, con un taglio complessivo del 15,7% e una riduzione del 23% della spesa pubblica. Il pagamento del debito, pari al 56,8% della spesa nel bilancio originale, è rimasto la spesa pubblica più importante, superiore alla somma di tutte le altre spese, con un rapporto debito/PIL stimato al 130% all'inizio del 2021. Dati [riportano](#) una riduzione della spesa reale per i settori dell'istruzione e della sanità.

Ad aggravarne ulteriormente il bilancio, si aggiunge che a causa della limitata capacità di raffinazione del Paese, **l'Angola, sebbene sia uno dei principali produttori della regione, importa l'80% della sua [domanda di prodotti petroliferi raffinati](#)**, arrivando a spendere più di [1,7 miliardi di dollari annui](#) per importare questi prodotti. L'unica raffineria operativa – a Luanda – copre solamente il 20% della domanda nazionale di prodotti raffinati. Il governo ha [annunciato](#) l'intenzione di espandere la capacità della raffineria a 72.000 barili al giorno attraverso un progetto da 235 milioni di dollari.

Anche [l'incidenza della povertà](#) è aumentata nel corso degli ultimi anni: ad oggi il 53% della popolazione vive al di sotto della soglia internazionale di povertà, ossia con meno di 2,15 dollari al giorno. Secondo la [Banca Mondiale](#) l'80% dei posti di lavoro è nel mercato informale. Inoltre, l'accelerazione dell'urbanizzazione ha portato alla crescita di vasti quartieri informali densamente popolati in tutti i centri urbani, dove la popolazione non ha accesso all'acqua, all'elettricità, ai servizi igienici, alla salute e all'istruzione.

A tutto ciò si lega la profonda [diseguaglianza](#) che caratterizza la società angolana. Non solo riguarda la disparità di accesso all'energia, ma ha delle ripercussioni anche sull'accesso alle risorse finanziarie statali. In particolare, Luanda, che ospita poco più di un terzo della popolazione nazionale, riceve quasi il 75% del bilancio, mentre il resto è distribuito in modo diseguale nelle altre 17 province.

Oltretutto, la rendita proveniente dallo sfruttamento delle risorse e la mancanza di trasparenza su distribuzione e utilizzo hanno alimentato la corruzione. La precedente presidenza di dos Santos ha sviluppato a partire dal settore petrolifero una rete clientelare operante in diversi settori dell'economia, attraverso aziende controllate dall'élite del partito. Secondo [Transparency International](#), il Paese occupa la 120esima posizione su 180 nell'Indice mondiale sulla corruzione.

Ne consegue, ovviamente, che il superamento del sistema basato sui combustibili fossili è una questione molto complessa dal punto di vista politico, in quanto rendita petrolifera e potere politico vanno di pari passo.

Al fine di attrarre investitori internazionali e rilanciare il settore ad inizio [2022](#) e nel [2023](#) il governo angolano ha lanciato due tornate di concessione di licenze. Ad oggi, la maggior parte dei progetti di sviluppo e di espansione di nuovi campi è detenuta da Azule Energy, nata proprio a margine della prima tornata di concessioni.

Il governo si sta impegnando per passare da un'industria esclusivamente petrolifera a un'industria integrata del petrolio e del gas. Il decreto presidenziale di maggio 2018 ha pubblicato la [prima legge sul gas naturale](#) del Paese che prevede aliquote fiscali più vantaggiose per il gas. L'imposta sulla produzione di gas è del 5% (rispetto al 10% del petrolio). L'imposta sul reddito da gas è del 25% (come per il petrolio) per il gas associato e del 15% per il gas non associato.

Sviluppare l'industria del gas oggi richiederebbe investimenti significativi, tuttavia, dato il declino della produzione e costi operativi e di produzione molto alti (in media 40 dollari al barile), la capacità di recuperarne i costi nel lungo periodo non è certa. Questi grandi investimenti di capitale hanno bisogno, infatti, di decenni di produzione per recuperare i costi e soddisfare i diversi impegni finanziari sia degli investitori privati sia del governo, soprattutto quando si tratta di grandi progetti di sviluppo di infrastrutture. Perciò, in uno [scenario](#) in cui la domanda di gas a livello globale è

destinata a ridursi già nel 2030 nel settore energetico e successivamente sempre di più nei settori civile e industriale, i Paesi che scommettono ora sullo sviluppo e rafforzamento del settore gasiero andrebbero incontro a *stranded capital*, ossia all'impossibilità di recuperare investimenti in quanto non più remunerativi a causa di un collasso di prezzi e di domanda. Una [ricerca dell'African Climate Foundation](#) dimostra, infatti che **gli investimenti in gas dei Paesi africani possono avere conseguenze molto negative sull'economia, in particolare in scenari in cui il riscaldamento globale è limitato a ben al di sotto di 2°C in conformità con l'Accordo di Parigi e negli scenari a emissioni nette zero entro il 2050 che offrono le maggiori possibilità di limitare il riscaldamento a 1,5°C.**

5 L'ANGOLA E IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Secondo uno [studio](#) del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), a causa del cambiamento climatico in atto le temperature medie annuali in Angola aumenteranno tra i 1,2 e 3,2°C entro il 2060. L'aumento di temperature facilita il verificarsi di eventi meteorologici estremi che, sommati agli impatti ambientali causati dall'industria mineraria nazionale, porterebbero a un aumento di inondazioni, degrado del suolo e contaminazione delle falde acquifere.

Lo sviluppo del Paese è fortemente esposto agli impatti del cambiamento climatico, come inondazioni, erosioni, siccità ed epidemie, nonché ai rischi correlati all'innalzamento del livello del mare, soprattutto nelle [aree costiere](#) dove risiede più del 50% della popolazione. Nella prima parte del ventunesimo secolo, le inondazioni hanno provocato grandi devastazioni, provocando danni enormi alle infrastrutture e alle abitazioni. La disponibilità idrica sempre più scarsa e l'aumento di eventi meteorologici estremi porranno sfide crescenti alla produzione agricola e alla sicurezza alimentare. Il [Climate and Development Report](#) della Banca Mondiale stima che per l'Angola le perdite economiche dirette nel settore agricolo, che ad oggi impiega il 51% della popolazione, dovute alla siccità potrebbero passare dagli attuali 100 milioni di dollari all'anno a oltre 700 milioni di dollari all'anno entro il 2100.

L'Angola non è sufficientemente equipaggiata per rispondere agli shock legati al clima a causa, tra l'altro, dei bassi livelli di tecnologia agricola e della mancanza di infrastrutture resilienti al clima. Il [Climate Policy Database](#) giudica lo sviluppo di politiche climatiche generali al limite della sufficienza, mentre quelle settoriali sono gravemente insufficienti. Guardando agli aspetti positivi, nel 2012 l'Angola ha istituito il Comitato nazionale per il cambiamento climatico e la biodiversità, un organismo di coordinamento per la strategia climatica. Inoltre, dal 2008 possiede una [strategia di lungo periodo al 2025](#) che prevede di aumentare il tasso di elettrificazione nazionale di circa il 60% entro il 2025 e la capacità installata di 9.900 MW entro il 2025, principalmente da energia idroelettrica.

Tuttavia, al 2022 l'Angola era ferma a [6.200 MW di capacità installata](#), di cui il 66% da energia idroelettrica.

6 UN'ALTERNATIVA PER L'ANGOLA

Nel quadro di una trasformazione economica del Paese che venga guidata dagli imperativi climatici, l'Angola parte da una posizione svantaggiata per affrontare la costruzione di uno sviluppo resiliente.

Come ha dimostrato l'analisi, negli ultimi vent'anni la crescita economica basata sul petrolio non ha portato a uno sviluppo inclusivo e sta peraltro ora perdendo vigore. **La crescita del PIL trainata dal petrolio non è riuscita infatti a ridurre la povertà o a costruire le basi di capitale umano e fisico per una crescita economica sostenibile e più diversificata, al contrario ha generato distorsioni economiche, incrementato la corruzione e l'instabilità del Paese.**

La necessità della diversificazione economica è stata ampiamente riconosciuta anche dal Presidente che l'ha definita [“una questione di vita o di morte”](#) per il Paese.

Una maggiore attenzione alla diversificazione economica e alla crescita economica guidata dal settore privato è stata inserita come azione prioritaria dal nuovo [Piano di Sviluppo Nazionale \(2023-2027\)](#). La strategia sarebbe quindi quella di utilizzare i proventi della sua “ricchezza” petrolifera, attualmente in diminuzione, per diversificare l'economia, riducendo la dipendenza dall'industria petrolifera e creando opportunità sostenibili.

È stato [stimato](#), infatti, che se l'Angola non dovesse adottare alcuna misura e non si adopererà per diversificare la propria economia, il prodotto interno lordo (PIL) dell'Angola potrebbe ridursi fino al 6% entro il 2050.

Da qui la necessità di investire con urgenza nella rimozione degli ostacoli agli investimenti del settore privato per raggiungere la diversificazione economica e sostenere la crescita, la creazione di posti di lavoro e la riduzione della povertà. I settori non estrattivi più promettenti dell'Angola sono tuttavia altamente sensibili agli impatti climatici e già sottoposti a stress, come il settore agricolo che grazie all'abbondanza di terreni coltivabili ha il più alto potenziale per guidare la diversificazione ma è anche il più vulnerabile. Da qui nasce la necessità di prevedere misure che affrontino la mitigazione e l'adattamento in una maniera integrata, in quanto un raggiungimento della resilienza climatica è indissolubilmente legato al successo della diversificazione economica dell'Angola.

In questo quadro, **una risposta adeguata dovrebbe prevedere delle riforme politiche, un rafforzamento istituzionale e finanziamenti per il clima, adoperandosi per diversificare l'economia nazionale facendo leva su settori non petroliferi** come l'agricoltura sostenibile, le energie rinnovabili, l'industria mineraria, la pesca e l'ecoturismo in modo sostenibile. I concetti di transizione giusta e resilienza economica e sociale dovrebbero quindi guidare la diversificazione dell'economia dai combustibili fossili e creare alternative dal futuro sicuro e sostenibile.

A titolo di esempio, si consideri che nel 2022 il [tasso di crescita](#) del Paese è passato dal 1,2% del 2021 al 3%. La [Banca Mondiale](#) spiega che, nonostante in primo luogo la performance economica del Paese sia ancora trainata dall'andamento della domanda globale di petrolio, l'espansione dei settori non petroliferi, in particolare il settore agricolo e della pesca cresciuti di quasi il 4%, indica che maggior supporto alla diversificazione economica può contribuire in maniera significativa alla crescita del Paese.

6.1 L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE E IL RISCHIO DEI BIOCOMBUSTIBILI

L'agricoltura sostenibile è cruciale per contribuire alla sicurezza alimentare e allo stesso tempo ha un grosso potenziale commerciale per cui potrebbe diventare un pilastro della diversificazione economica del Paese.

Ad oggi, tuttavia, il settore è molto poco produttivo e sviluppato, impiega poco più della metà della popolazione, la maggior parte della quale pratica agricoltura di sussistenza. Sebbene contribuisca solo al 9% del PIL, ha un potenziale di sviluppo immenso se si pensa che al momento solamente un terzo del terreno angolano coltivabile risulta coltivato.

In questo quadro, investimenti nell'agricoltura sostenibile dovrebbero includere [pratiche](#) per la gestione sostenibile delle risorse e la riorganizzazione dei sussidi agricoli, oltre a investimenti nell'adattamento. Le sempre più frequenti inondazioni, accompagnate da sempre più duraturi periodi di siccità stanno provocando danni irreversibili alle colture e alle terre coltivabili. **L'Angola è infatti al 159esimo posto su 185 Paesi in termini di esposizione, sensibilità e capacità di adattamento agli impatti negativi dei cambiamenti climatici.** Perciò, affiancare investimenti nell'adattamento è chiave non solo per preservare le terre coltivabili ma anche, indirettamente, per la redditività del settore e produttività della forza lavoro.

Altro elemento di rischio per la sicurezza alimentare di quasi 35 milioni di abitanti è costituito dal crescente interesse verso la coltivazione di materie prime (come il ricino) per la produzione di biocombustibili, destinando gran parte dei terreni non ancora coltivati a queste colture. A partire dalla scorsa decade, il governo angolano ha deciso di liberare 500 mila ettari (circa 5 mila chilometri quadrati) di terra per dedicarli alla

produzione di biocombustibili – sottraendoli dunque alla produzione a fini alimentari. Ci si aspetta inoltre un incremento [produzione di biocarburanti entro il 2030](#), soprattutto in considerazione del [protocollo firmato da Eni, ANPG e Sonangol nel 2021](#) per iniziative nell'ambito degli agro-biocarburanti, inclusa la costruzione di una bioraffineria.

Come sottolinea [l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura \(FAO\)](#), in molti casi, “la produzione di biocarburanti crea una competizione tra le colture di biocarburanti e le colture alimentari”. Il governo, dunque, dovrebbe rivedere le politiche sui biocarburanti secondo delle valutazioni scientifiche ed equilibrate delle opportunità e dei rischi che questi possono presentare per la sicurezza alimentare.

6.2 UN'INDUSTRIA MINERARIA SOSTENIBILE

Il governo angolano ha [dichiarato](#) di voler perseguire un aumento degli investimenti per incrementare la produzione di minerali critici come pilastro della diversificazione economica del Paese. [L'Angolan Mining Conference and Exhibition \(AMC\)](#) di novembre 2023, giunta alla seconda edizione, ha avuto un duplice obiettivo: dimostrare la ricchezza di minerali critici del Paese e, allo stesso tempo, mettere in chiaro che le industrie internazionali che volessero investire nel settore dovranno prevedere degli impianti di raffinazione e lavorazione in territorio africano al fine di favorire lo sviluppo tecnologico e l'occupazione locale, e dunque la creazione di valore locale.

L'Angola possiede riserve di 36 dei 51 minerali più critici al mondo, tra cui cromo, cobalto, grafite, piombo, litio e nichel. In altre parole, l'Angola ha le risorse per diventare un attore importante nella produzione di minerali critici. Secondo alcune [fonti](#), l'Angola starebbe anche considerando di iniziare a produrre neodimio e praseodimio, due importanti metalli usati per la produzione delle batterie dei veicoli elettrici.

Tuttavia, nello sviluppare questo importante settore per la transizione, **bisogna tener conto dell'impatto che l'estrazione di questi minerali potrebbe avere sulle [risorse idriche del Paese](#).** Dato che spesso molti siti d'estrazione si trovano in aree aride e a basso consumo idrico, il rapido aumento dell'attività mineraria in queste regioni potrebbe incrementare la domanda idrica, creando un rischio di competizione per l'acqua tra gli utenti agricoli, industriali e domestici.

Pianificare lo sviluppo di un'industria estrattiva sostenibile non può non tener conto di quest'ultimo aspetto, nonché del rispetto dei diritti umani e degli standard ambientali e lavorativi delineati in quadro ONU. Lo sviluppo di un tessuto industriale locale all'avanguardia capace di mantenere più valore possibile in loco, in ambito di CRM e non solo, rappresenta infatti un passo fondamentale per la crescita sostenibile del Paese.

Inoltre, l'Angola si trova in una posizione strategica in quanto il porto di Lobito, che si trova nella zona centrale, costituisce l'accesso ai commerci mondiali per mare anche per altri paesi come la Repubblica Democratica del Congo (che ha uno sbocco sul mare molto esiguo), grande produttore di litio, e lo Zambia (che non ha accesso sul mare) e la sua "Cintura del rame" (*copperbelt*).

In questo quadro, la volontà dell'Angola e dei Paesi confinanti di scommettere sull'industria dei minerali critici anche a livello geostrategico ha già catturato l'attenzione dell'Unione Europea e degli Stati Uniti, oltre che della Cina. Lo scorso ottobre, l'Unione Europea, Banca Africana di Sviluppo, Africa Finance Corporation (AFC) e Stati Uniti hanno firmato un [Memorandum of Understanding \(MoU\)](#), a margine del Global Gateway Forum di Bruxelles, per sostenere l'Angola, la Repubblica Democratica del Congo e lo Zambia nello sviluppo del cosiddetto Corridoio di Lobito, che collega il porto angolano con i Paesi dell'entroterra. Il progetto ha il potenziale di trasformare l'Angola in un punto geostrategico per il commercio dei minerali critici.

Da parte europea e statunitense, l'interesse e sostegno all'iniziativa manifesta la volontà di posizionarsi lungo catene del valore – quelle dei minerali critici e in particolare delle batterie per i veicoli elettrici – che assumeranno sempre più rilevanza a livello globale nei prossimi due decenni e dove la Cina gioca un ruolo preponderante. Questo è vero non solo a livello generale, ma specificamente in quest'area del continente africano, dove la [competizione](#) con Pechino in ambito di minerali critici si preannuncia difficoltosa. In ogni caso, **il corridoio di Lobito ha una valenza più ampia per la proiezione commerciale internazionale dell'Angola e della regione, e può giocare un ruolo importante nel quadro di una strategia di industrializzazione e diversificazione dell'economia del Paese, con il sostegno dei partner internazionali.**

6.3 LE ENERGIE RINNOVABILI

Le energie rinnovabili, soprattutto idroelettrico, ma anche quelle solare ed eolico, rappresentano un'opportunità fondamentale per l'Angola. Secondo degli [studi](#) effettuati nel 2014 dal Ministero angolano per l'Energia e l'Acqua, c'è un grande potenziale di produzione di energia rinnovabile nel Paese: 16,3 GW di energia solare, 3,9 GW di eolico e 18 GW di idroelettrico (ora solamente il 20% viene sfruttato). Da recenti elaborazioni di dati GIS effettuate da ECCO, che analizzano le aree maggiormente adatte all'installazione di impianti rinnovabili considerando barriere tecniche, come l'estensione della rete e orografia del terreno e i vincoli legislativi, il potenziale del solare risulta essere significativamente maggiore, circa [400 GW](#), mentre quello eolico pari a [15 GW](#).

Nel 2020, la capacità elettrica installata in Angola era di 5,9 GW, di cui il 64% rinnovabile. Dei 3,7 GW di capacità rinnovabile, il 98% era rappresentato dall'idroelettrico, mentre le

altre fonti rappresentavano una percentuale irrilevante. Di conseguenza, anche la quota rinnovabile sulla generazione di elettricità risulta molto alta, il 72% con 12.781 GWh, in rapida crescita negli anni: dal 2014, infatti, è più che raddoppiata.

L'idroelettrico è dunque la principale fonte di generazione elettrica nel Paese, soprattutto grazie alle centrali idroelettriche di Kwanza, Catumbela e Cunene Rivers. L'idroelettrico rimarrà inoltre una fonte dominante per il Paese anche nel futuro prossimo in quanto il governo angolano sta dedicando numerose risorse per sviluppare ulteriormente l'uso di questa fonte per generare elettricità e aumentare la percentuale di accesso all'elettricità da parte della popolazione. Difatti, [si stima](#) che il suo potenziale di sviluppo sia dieci volte della capacità attualmente installata. Al momento, i progetti in sviluppo che diventeranno operativi nel corso di quest'anno aggiungeranno una capacità di oltre 4GW². Inoltre, altre 100 località sono state [individuate](#) come adatte ad una capacità cumulata di 600 MW.

Con un irraggiamento solare di 1.350-2.070 kWh/m² all'anno, come detto l'energia solare ha grande potenziale nel Paese. Il governo si è posto l'obiettivo di installare 100 MW di capacità entro il 2025. Al momento, l'Angola ha diversi impianti fotovoltaici in costruzione, per un ammontare complessivo di 340 MW³. Due progetti di parchi eolici sono inoltre in fase di sviluppo: Kiwaba Nzoji wind farm con una capacità di 104 MW e Tombwa, con una capacità di 20 MW.

Al fine di sviluppare al meglio queste notevoli risorse, sono necessari investimenti privati e assistenza tecnica per le istituzioni. Il governo angolano per ora ha intrapreso riforme significative con l'obiettivo di migliorare il clima di investimento del Paese, che prevedono l'adozione di una strategia di energia rinnovabile; la revisione del regime tariffario elettrico e la riforma dei sussidi energetici; e l'adozione di leggi riguardanti l'acquisto e distribuzione di elettricità al fine di supportare la generazione di energia indipendente. Tuttavia, rimangono delle barriere, come quella del governo angolano nel riuscire a sviluppare e implementare un quadro normativo e istituzionale al fine di incoraggiare gli investimenti privati.

Inoltre, oltre la metà della popolazione non è collegata alla rete elettrica, il che implica che in questo quadro **per la [costruzione della resilienza](#) saranno prioritari investimenti per l'espansione della rete di trasmissione e distribuzione, nonché soluzioni off-grid.**

² Laúca Hydroelectric Dam, con una capacità di 2070 MW; Caculo Cabaça Hydroelectric, con una capacità di 2171 MW

³ Saurimo Solar, con una capacità di 27 MW; Luena solar farm, con una capacità di 27 MW; Biòpio solar farm, con una capacità di 189 MW; Benguela solar farm, con una capacità di 97 MW

Accompagnate da quest'ultime soluzioni, le rinnovabili possono essere strumentali alla diffusione su larga scala e all'aumento di accesso all'elettricità, soprattutto nelle aree rurali dell'Angola in cui vive una [stima del 90% della popolazione](#). Queste soluzioni apporterebbero numerosi benefici. In primis, permetterebbero al Paese di tagliare le spese al momento destinate all'acquisto di prodotti petroliferi che, come sopraccitato, rappresentano una notevole spesa sul budget statale e i cui prezzi sono altamente volatili. Allo stesso modo, creare dei sistemi decentralizzati di accesso all'energia contribuirebbe a scardinare un sistema iniquo di distribuzione dell'energia.

Più in generale, investimenti e progetti di miglioramento della rete di trasmissione e distribuzione elettrica faciliterebbero l'introduzione di energia rinnovabile, andando a sostituire la biomassa che oggi rappresenta il primo combustibile usato dalle famiglie angolane come fonte energetica.

6.4 L'ECO-TURISMO

Il settore turistico ha un potenziale ancora non totalmente espresso. Dopo un [picco](#) di arrivi nel 2013 e, di conseguenza, di entrate provenienti da questo settore, l'Angola ha subito un calo drastico a partire dal 2020, condizione dalla quale fatica a riprendersi. Gli ultimi dati disponibili indicano che nel 2021 l'Angola ha generato circa 22,50 milioni di dollari USA nel settore del turismo, che corrisponde allo 0,021% del prodotto interno lordo, mentre nei tre anni precedenti la pandemia di COVID-19 le entrate avevano raggiunto una media di più di 600 milioni di dollari l'anno.

Di recente, l'Angola sta cercando di rilanciare l'immagine del Paese, mirando a diventare una nazione aperta al turismo e a valorizzare il suo patrimonio naturale e culturale rendendo più facile la fruizione da parte dei visitatori. Tra le varie iniziative, è stato approvato, a settembre 2023, un [decreto presidenziale](#) che esenta i cittadini di 98 Paesi dall'obbligo di visto turistico, nonché [l'inaugurazione](#) di un nuovo aeroporto nella capitale Luanda in grado di movimentare 15 milioni di passeggeri all'anno.

Grazie alla sua ricca biodiversità ed alla presenza di foreste, parchi nazionali e lunghe coste, l'Angola ha grande potenziale anche in ambito di [eco-turismo](#), o turismo sostenibile. Il Paese si sta già adoperando in questo senso: l'Istituto nazionale della biodiversità dell'Angola assieme al [ministero del Turismo](#) stanno esplorando il potenziale dell'ecoturismo per affrontare il deficit economico attraverso la biodiversità.

Due misure sono essenziali per creare queste condizioni: la prima è la creazione di condizioni favorevoli agli investimenti nel settore turistico, il che implica una revisione della legge sugli investimenti, la rimozione delle barriere all'ingresso nel mercato e la facilitazione del credito bancario per i nuovi progetti. Il secondo asse è di natura

infrastrutturale e richiede la creazione di un'adeguata rete di trasporti, strade, aerei e imbarcazioni.

L'Angola dovrebbe quindi approfittare per gestire al meglio le conseguenze del calo dei prezzi e, di conseguenza, dei proventi del petrolio per diversificare l'economia. L'ecoturismo può inserirsi in questo quadro, puntando su un *"community approach"* inclusivo, coinvolgendo quanto più possibile le comunità locali e i settori produttivi in loco, come per esempio il settore agricolo.

6.5 LA PESCA

Secondo l'[UNCTAD](#), il settore della pesca e dell'acquacoltura può aiutare l'Angola a diversificare la propria economia, a creare posti di lavoro e opportunità commerciali, ad aumentare la sicurezza alimentare e a ridurre la povertà. Di fatti, il settore è da anni oggetto di sostegno da parte internazionale (si possono citare a tale titolo [UE](#), [UNCTAD](#), la [Banca Africana per lo Sviluppo](#) e il [Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo](#)).

[Dotata di 1650 km di costa atlantica, una zona economica esclusiva \(ZEE\) di 332 000 km²](#), l'Angola ha un potenziale molto solido nel settore della pesca sul medio-lungo periodo – un aspetto, questo, cui concorrono anche i laghi presenti sul suo territorio. Il settore della pesca artigianale fornisce già [lavoro](#) a numerosi angolani (in particolare, l'80% delle persone impiegate nella lavorazione e nella vendita del pesce sono donne), e la pesca artigianale svolge un ruolo importante in ambito di sicurezza alimentare in un Paese dove, come visto, il tasso di povertà è particolarmente alto. In questo quadro, il contributo del settore della pesca al PIL nazionale del 4.6% nel 2011 è sceso al 2.1% nel 2018, ma il [Piano per lo sviluppo nazionale 2023-2027](#) punta a tornare sopra al 4% a orizzonte 2027.

Il settore rimane ad oggi ben al di sotto delle sue potenzialità per numerose motivazioni, tra cui l'ampia percentuale di lavoro informale e non regolamentato) e la mancanza di infrastrutture che permettano il raggiungimento di standard internazionali in ambito di conservazione e lavorazione, che possano poi favorire l'esportazione del pesce angolano verso i mercati internazionali. Ad oggi, infatti, la maggior parte della pesca praticata nelle acque del Paese da pescatori angolani rimane [nel Paese](#). Allo stesso tempo, è riportato che la [pesca industriale](#) praticata da società internazionali tende a sovrapporsi alla pesca artigianale, creando problemi per la sicurezza alimentare della popolazione angolana, mettendo a rischio gli equilibri economici locali e la biodiversità.

In questo quadro, è importante che tanto il governo quanto i partner e le organizzazioni internazionali supportino il settore della pesca angolano in modo sostenibile e rispettoso tanto delle comunità e degli equilibri locali quanto dell'ambiente, e nell'ottica di creare valore aggiunto locale e favorire la

diversificazione dell'economia. È in questa cornice che dovrebbe inserirsi la promozione di attività imprenditoriali, approfittando in particolar modo delle potenzialità in ambito di commercio internazionale del pesce, che nel 2030 dovrebbe toccare i [250 milioni](#) di tonnellate annue (erano 187 nel 2018).

Inoltre, è anche necessario citare che un accordo di partenariato per una pesca sostenibile (APPS) è in fase di [valutazione](#) da parte dell'UE, sulla linea della volontà espressa dal Ministro angolano per l'Agricoltura e la Pesca. Se concluso, l'accordo andrebbe a [sostituire i permessi diretti](#) nel quadro dei quali pescherecci battenti bandiera di Stati membri UE pescano nelle acque angolane. La conclusione di un APPS dovrebbe puntare a favorire le esportazioni angolane verso l'UE, promuovendo il raggiungimento di standard comuni; contribuire ad assicurare il rispetto della cosiddetta [zona di pesca artigianale](#) e a combattere il fenomeno della pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata ("pesca INN").

7 UN NUOVO APPROCCIO CON L'ANGOLA

Il caso dell'Angola dimostra chiaramente come lo sfruttamento di combustibili fossili non abbia giovato in alcun modo allo sviluppo a tutto tondo del Paese, andando anzi ad alimentare un circolo vizioso di indebitamento, povertà e disuguaglianze.

L'eccessiva dipendenza del budget statale dalle entrate petrolifere ha impedito lo sviluppo di settori alternativi rendendo al contempo l'economia nazionale estremamente vulnerabile alla volatilità del prezzo del greggio. Nonostante una debole ripresa a rialzo dei prezzi del petrolio nel corso degli ultimi due anni, l'economia angolana sta ancora faticando a riprendersi dagli ultimi shock, con conseguenze disastrose anche sul debito.

Allo stesso modo, scommettere su un'emergente industria del gas presenta numerosi rischi: dati gli attuali scenari di decarbonizzazione, investire nello sviluppo e rafforzamento del settore gasiero significa andare incontro a *stranded capital*, ossia all'impossibilità di recuperare investimenti in quanto non più remunerativi a causa di un collasso di prezzi e di domanda.

Perciò, da parte dell'Italia, focalizzare la partnership con l'Angola principalmente sulle risorse fossili non è conveniente né lungimirante. In questo quadro, un'analisi dell'andamento della domanda di petrolio e gas mette in luce l'insostenibilità di questi investimenti, sia in petrolio che in nuove forniture di GNL.

Secondo la IEA, nello scenario politiche annunciate e implementate (APS), la domanda globale di petrolio e gas diminuisce in media di circa il 2% all'anno fino al 2050 (a 55 mb/d e 2 400 bcm), mentre nello Scenario Emissioni Nette Zero entro il 2050 (NZE) diminuisce in media di oltre il 5% all'anno fino al 2050 (a 24 mb/d e 920 bcm). Se si va a guardare più da vicino l'andamento previsto della domanda di gas, nello scenario NZE, secondo il [WEO 2022](#), nessuna nuova infrastruttura è necessaria. La domanda globale di gas è infatti in forte calo tanto nello scenario NZE quanto nello scenario APS ([WEO 2023](#)). Ciò si applica a tutte le aree geografiche – anche all’Africa, dove la domanda di gas interna a politiche annunciate e implementate è stagnante a livelli attuali, e in declino nello scenario net-zero.

Guardando all’Italia, se si dovesse realizzare l’impegno sottoscritto nel 2022 e rafforzato nel 2023 in ambito G7 di un sistema elettrico decarbonizzato al 2035 e raggiungere gli obiettivi europei al 2030 e quelli del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), il fabbisogno di gas [calerebbe](#) del 40% nel 2030 rispetto al 2022. Inoltre, secondo gli scenari allineati agli obiettivi climatici, che rispondono agli impegni sopracitati, [è stato dimostrato](#) come l’attuale infrastruttura di importazione permette già di soddisfare i requisiti di sicurezza.

Quanto all’offerta: come recentemente [annunciato](#) da Fatih Birol, Direttore dell’Agenzia Internazionale per l’Energia (AIE), dal 2025 è prevista l’entrata in funzione a livello globale di talmente tanta nuova capacità GNL da provocare, in uno scenario NZE, un eccesso di offerta, rendendo il mercato globale del gas “buyer” – cioè un mercato in cui vi è eccesso di offerta rispetto alla domanda, con conseguente crollo dei prezzi.

Il [rapporto](#) dell’AIE su “L’industria del petrolio e del gas nella transizione verso emissioni nette zero” ha infatti messo in luce come i progetti di GNL in fase di costruzione o di investimento finale sono destinati ad aggiungere 250 miliardi di metri cubi all'anno di capacità di liquefazione entro il 2030, pari a quasi la metà dell'attuale offerta globale di GNL, con un aumento particolarmente consistente tra il 2025 e il 2027. In questo quadro, il prezzo gas atteso nelle grandi economie consumatrici (USA, UE, Giappone) nel 2030-2050 negli scenari NZE e APS del [WEO 2023](#) si rivela sotto i livelli del 2010 – al netto ovviamente degli shock. Su questa base, **si stima che il 75% dei progetti GNL attualmente in costruzione nello scenario NZE e il 66% nello scenario APS non riuscirebbero a recuperare il capitale investito. Da parte africana, ciò metterebbe a serio rischio la sostenibilità del debito dei governi che hanno definito i propri bilanci sul calcolo di introiti che, tuttavia, non arriveranno, aggravando ulteriormente lo stato di indebitamento dei Paesi.** Da parte italiana, nel caso in cui vi fossero garanzie di SACE, le casse dello Stato (e dunque i contribuenti) dovrebbero risarcire la quota equivalente alla perdita per sanare gli investimenti falliti protetti dalle garanzie.

In questo quadro, insistere su di una relazione basta sullo sfruttamento di petrolio e gas lega sempre di più la politica estera italiana a quella degli idrocarburi, in piena

contraddizione agli impegni presi dall'Italia dal punto di vista climatico, non da ultimo l'impegno siglato in seno alla [COP28](#) che impegna tutte le Parti alla necessità di uscire gradualmente dai combustibili fossili nei sistemi energetici.

Nel segno del carattere innovativo che dovrebbe contraddistinguere il Piano Mattei, la partnership italiana con l'Angola dovrebbe invece vedere un impegno concreto del governo italiano sui seguenti punti:

- **Impegnarsi a non promuovere nuovi progetti di esplorazione e sviluppo di gas e di petrolio, sia tramite un chiaro indirizzo politico sia attraverso la finanza pubblica.** La conclusione di nuovi accordi di forniture di petrolio e GNL con l'Angola imbriglierebbero infatti l'Italia a degli impegni contrattuali i quali, a medio e lungo termine, si riveleranno ridondanti e non necessari. Questo impegno risponderebbe a numerosi mandati internazionali che l'Italia si è impegnata a sostenere, tra cui:
 - [l'Accordo di Parigi](#), concluso nel 2015 durante la COP21, che invita i Paesi firmatari a intraprendere azioni al fine di limitare l'innalzamento della temperatura globale a 1.5°C rispetto a livelli preindustriali;
 - il [Glasgow Statement](#), siglato in seno alla COP26 nel 2021, volto a porre fine a nuovi finanziamenti pubblici diretti per progetti di combustibili fossili all'estero entro il 2022 – impegno che, sinora, l'Italia non ha rispettato: da gennaio a settembre 2023, Roma ha investito almeno 1,2 miliardi di dollari in sussidi pubblici per progetti fossili nel mondo, seconda solo agli Stati Uniti;
 - la [Beyond Oil and Gas Alliance \(BOGA\)](#), iniziativa diplomatica lanciata alla COP26 da Paesi e attori subnazionali che si sono impegnati a eliminare gradualmente la produzione di petrolio e gas in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, e alla quale l'Italia ha aderito come partner "amico".
- **Reindirizzare gli strumenti di finanza pubblica, come le garanzie di SACE e il Fondo Italiano per il Clima (FIC) a supporto di soli progetti slegati dall'industria oil&gas e utilizzarli, invece, a supporto di settori non petroliferi, emergenti e promettenti tanto per la diversificazione dell'economia angolana quanto per la transizione energetica come, per esempio, progetti di energia rinnovabile e di minerali critici, agricoltura sostenibile, pesca ed eco-turismo.**
 - Si tratta di settori che hanno un potenziale attualmente inespresso ma che il governo angolano ha dichiarato di voler sviluppare al fine di perseguire una vera diversificazione economica del Paese, ormai ineludibile e urgente.
 - Questo aspetto rientra a pieno titolo negli obiettivi del Piano Mattei, che mira a favorire lo sviluppo economico dei Paesi africani allo scopo di promuovere stabilità nel continente. In questo quadro, i settori delle energie rinnovabili, dell'istruzione e del training, della sicurezza idrica e alimentare – ambiti di cooperazione e investimento privilegiati tra Italia e Paesi africani nel quadro del Piano Mattei secondo quanto annunciato da Meloni durante il Summit Italia-Africa – hanno tutti estrema rilevanza nel contesto angolano,

e rappresentano anche [ambiti di cooperazione privilegiata](#) tra Team Europe e Angola.

- In questo quadro, come analizzato, lo sviluppo del Corridoio di Lobito va oltre la “sola” creazione di un percorso facilitato per l’esportazione di minerali critici per assumere rilevanza anche in ottica di industrializzazione e potenziale commerciale della regione e, ovviamente, dell’Angola.
- **Ancorare un rinnovato focus italiano sull’Angola nella cornice del Piano Mattei alla più ampia strategia di cooperazione dell’UE con l’Angola, volta a promuovere lo sviluppo inclusivo e sostenibile del Paese e ad integrarlo nei mercati globali diversificando la sua economia.**
 - I fondi italiani stanziati nel quadro del Piano Mattei e potenzialmente dedicati all’Angola potrebbero andare a supporto di altri meccanismi di finanza istituiti a livello europeo, come il [Sustainable Investment Facilitation Agreement \(SIFA\)](#) adottato dal Consiglio a marzo 2024. Questo rappresenta il primo accordo sulla facilitazione degli investimenti sostenibili mai negoziato dall’UE pensato specificatamente per sostenere l’Angola nel processo di diversificazione del proprio modello economico e per migliorare il clima di investimento per gli investitori stranieri e locali.
 - Un focus italiano su Angola nella cornice del Piano Mattei dovrebbe (nel caso di Luanda così come di altri Paesi africani) assumere una portata europea connettendosi in particolare alla Global Gateway Initiative dell’UE, che ha una forte connotazione africana. In questo quadro, a febbraio 2024 UE e Angola hanno [firmato](#) 4 nuovi accordi finanziari volti a sostenere la diversificazione economica del Paese africano, per un totale di 90 milioni di euro, con focus anche sull’economia blu e su quella circolare.
- **L’Italia dovrebbe supportare l’Angola nell’adozione di politiche di adattamento che possano costruire resilienza a affrontare le perdite e i danni sul territorio, considerata l’estrema vulnerabilità agli impatti dei settori economici prioritari per la diversificazione economica.** Più in generale, le politiche di adattamento al cambiamento climatico dovrebbero rientrare in una cornice più ampia di una strategia di lungo periodo, ad oggi mancante, che possa codificare gli impegni del Paese, in termini di politiche e obiettivi, verso il raggiungimento degli obiettivi dell’Accordo di Parigi.
 - Il nesso tra clima e sistemi alimentari rappresenta un elemento necessario da tenere in considerazione. Come [espresso](#) dalla Presidente del Consiglio Meloni in occasione della COP28, è necessario che il FIC affronti questo tema prevedendo interventi sia dal punto di vista delle tecnologie di coltivazione sia delle colture e del *capacity building*. Questo rimane centrale per un Paese in cui il settore agricolo, nonostante le grandi potenzialità, è ancora poco sviluppato e dove la sicurezza alimentare è fortemente a rischio.
 - Attraverso l’Adaptation Fund, che [l’Italia dal 2015 al 2022 ha supportato con oltre 71 milioni di euro](#), e il FIC, l’Italia potrebbe potenziare i suoi programmi

di cooperazione bilaterale attraverso il finanziamento a progetti di adattamento. Questo potrebbe avvenire seguendo l'esempio del modello portato avanti in Etiopia per il quale il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) ha destinato 4,2 milioni di dollari al progetto triennale *Climate Smart Integrated Rural Development Project in the Pastoralist area of Ethiopia*, come iniziativa complementare al progetto dell'AF *Climate Smart Integrated Rural Development*. Al momento, l'AF ha già un [progetto](#) in attivo in Angola, nell'area di Cuando-Cubando. Si tratta di un progetto diretto a migliorare la capacità di adattamento e la resilienza delle comunità agli impatti e alla variabilità dei cambiamenti climatici nella regione transfrontaliera tra Angola e Namibia, attraverso la costruzione di capacità organizzative e tecniche per una gestione dell'acqua resiliente al clima, nonché per migliorare la sicurezza alimentare in risposta agli impatti dei cambiamenti climatici tra le comunità rurali. La replicabilità del modello etiope in Angola e la sua applicazione a progetti che l'AF sta portando avanti o porterà avanti nel Paese presuppone che il MASE rafforzi le proprie relazioni bilaterali con l'Angola, che a oggi non figura tra i suoi [partner](#), ma con il quale le relazioni potrebbero approfondirsi nel quadro del più ampio focus italiano sull'Africa definito dal Piano Mattei, e facendo leva anche sulle storiche relazioni di amicizia tra Roma e Luanda.

- **Attivare e rafforzare forme di diplomazia economica e industriale per l'identificazione di progetti a zero emissioni che possano mobilitare la finanza privata.** Il contributo di questi attori non dovrebbe limitarsi a fornire sostegno per la costruzione di impianti, ma dovrebbe supportare una pianificazione a lungo termine, includendo sostegno all'innovazione e al *capacity building* lungo la catena del valore.
- **Infine, l'Italia dovrebbe supportare attivamente il governo angolano a identificare un modello di transizione del sistema fiscale che aiuti a sostituire la dipendenza fiscale del Paese dalla vendita di idrocarburi verso un sistema di introiti e spesa per il welfare sostenibile, duraturo ed efficace.**



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

Questo Policy Briefing è stato curato da:

Giulia Signorelli, Ricercatrice Decarbonizzazione, ECCO

giulia.signorelli@eccoclimate.org

Le opinioni riportate nel presente Policy Briefing sono riferibili esclusivamente ad ECCO autore della ricerca.

Per interviste o maggiori informazioni sull'utilizzo e sulla diffusione dei contenuti presenti in questo briefing, si prega di contattare:

Andrea Ghianda, Responsabile Comunicazione, ECCO

andrea.ghianda@eccoclimate.org

+39 3396466985

www.eccoclimate.org

Data di pubblicazione:

24 aprile 2024